

**Audizione informale presso la XI^a Commissione (Lavoro pubblico e privato)
della Camera dei deputati su Risoluzioni concernenti
i sistemi di protezione sociale dei lavoratori**

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati,

Le risoluzioni 7-00495 e 7-00512, al Vostro esame, affrontano alcuni temi cruciali per il futuro del mercato del lavoro italiano del periodo post-emergenza.

I provvedimenti finora adottati da Governo e Parlamento hanno tentato di dare una risposta alle problematiche occupazionali, generate dalla sospensione delle attività produttive, attraverso la previsione di ammortizzatori sociali e indennità a beneficio di tutte le categorie dei lavoratori. Misure emergenziali per l'appunto, che, se da una parte hanno consentito di dare sollievo alle esigenze primarie dei lavoratori, dall'altra hanno messo a nudo tutti i limiti del nostro sistema di protezione del reddito. È evidente pertanto che occorra ragionare su modifiche strutturali che consentano nei prossimi anni di intervenire in maniera efficace nei momenti di particolare difficoltà.

Nell'attuale contesto e in ambito globale non è d'altronde difficile immaginare che i Paesi che sapranno reagiranno con efficacia alla crisi generata dalla pandemia saranno quelli che per tempo hanno riformato i meccanismi di regolazione del mercato del lavoro e il *welfare*; mentre altri Paesi, tra cui l'Italia, che solo più recentemente hanno avviato processi di riforma, avranno difficoltà a gestire l'impatto della crisi. La mancanza di una visione strategica di lungo periodo è d'altronde da sempre una lacuna delle politiche del lavoro in Italia, sovente fondate su logiche emergenziali e su esigenze contingenti.

ConfProfessioni, quale forza sociale di rappresentanza dei liberi professionisti, firmataria del CCNL studi professionali, il contratto di riferimento di tutto il comparto professionale, ritiene pertanto fondamentale che venga adottato un approccio differente rispetto al passato, che si basi sull'analisi puntuale dei problemi e dei dati per elaborare risposte efficaci in grado di dare dinamismo a tutte le componenti del mercato del lavoro.

Le risoluzioni impegnano le istituzioni ad «adottare iniziative per realizzare un sistema di protezione che progressivamente ma entro tempi certi e ravvicinati, assicuri a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori [...], in caso di disoccupazione involontaria e di contrazione dell'attività lavorativa, trattamenti economici tali da assicurare loro un'esistenza libera e dignitosa, superando l'attuale situazione di frammentazione e disparità di tutela tra lavoratori» (cfr. Ris. 7/00495). Non possiamo non concordare con questa affermazione, ma desideriamo preliminarmente segnalare un'esigenza, sollevata a gran voce da tutto il mondo professionale in occasione della predisposizione degli ammortizzatori previsti per l'emergenza Covid. È prioritario semplificare in maniera radicale le procedure previste per la richiesta e

L'assegnazione dei benefici: le riforme degli ammortizzatori sociali e delle misure connesse alla disoccupazione dovranno andare di pari passo con uno snellimento delle procedure gestionali. Ne va anche della effettività delle misure che devono garantire dignità ai lavoratori.

In ordine alle indicazioni, contenute in entrambe le risoluzioni, sul rafforzamento del ruolo dell'Anpal e sul potenziamento dei fondi interprofessionali e l'acquisizione di nuove competenze, non può non rilevarsi come il tema delle politiche attive rappresenti da sempre il "tallone d'Achille" del nostro sistema. Il d.lgs. n. 150 del 2015 ha rappresentato l'ultimo grande intervento di revisione delle politiche attive del lavoro nel nostro Paese. Esso costituisce uno dei tasselli principali di quel complesso di interventi legislativi che va sotto il nome di *Jobs Act*, con il quale è stato ridisegnato l'intero assetto del mercato del lavoro. Il Decreto aveva operato un'opportuna rivisitazione del sistema, ma è mancato il passaggio fondamentale di allineare efficacemente le politiche attive e le politiche passive del lavoro. Un mutamento, anche culturale, che avrebbe interrotto la nostra tradizione di affrontare le crisi, sia di livello generale sia di singola impresa, con la presa in carico passiva del lavoratore da parte dello Stato esclusivamente attraverso gli ammortizzatori sociali. Un vulnus del nostro sistema che, quando dovremo effettivamente attivare misure per i lavoratori coinvolti nella crisi, comporterà grandi problemi operativi. Gli enti preposti alle singole funzioni non dialogano tra loro e sarà complesso anche solo programmare eventuali iniziative.

Ci chiediamo quindi se non sia finalmente il caso di impostare un percorso che porti ad un duplice risultato:

- la creazione di una struttura unica di coordinamento che si occupi di politiche attive e politiche passive, una sorta di ANPAPL, agenzia per le politiche passive e attive del lavoro;
- una reale digitalizzazione attraverso la creazione della Banca dati unica del lavoro, in modo da consentire un tracciamento dei percorsi professionali dei lavoratori.

Il tema dell'efficienza dei servizi per l'impiego torna, quindi, sul tavolo di discussione. La stratificazione delle competenze e dei livelli decisionali e l'incomunicabilità tra funzioni di politica attiva e passiva (anche solo a livello di banche dati) rimangono i problemi più rilevanti da affrontare. Le parti sociali possono, se adeguatamente sostenute, governare questo sistema attraverso gli strumenti che il legislatore ha già messo a disposizione. Si pensi, per esempio, ai fondi di solidarietà bilaterali che gestiscono gli strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro oppure ai fondi interprofessionali per la formazione continua che possono favorire la riqualificazione dei lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali e più in generale alla bilateralità. Realizzare sinergie tra questi Istituti potrebbe rappresentare veramente una chiave di volta per rendere più dinamico il mercato del lavoro nella ripartenza.

Proseguendo ad esaminare alcuni dei contenuti delle risoluzioni, è condivisibile l'obiettivo di «adottare iniziative per rimuovere il vincolo di non lavorare per i percettori di Cig o di altre forme di integrazione salariale, a fronte di una riduzione non completa del beneficio e del mantenimento del rapporto di lavoro, anche per incentivarli ad acquisire

nuove competenze». Avevamo già avanzato una proposta in tal senso, commentando i primi interventi del Governo per il contenimento dell'emergenza. Oltre alle forme di distacco previste dalla normativa vigente appare opportuno introdurre la possibilità generalizzata per i lavoratori, il cui rapporto di lavoro risulti sospeso, di poter lavorare presso diverso datore di lavoro. L'utilizzo di alcune tipologie contrattuali come il lavoro a chiamata potrebbe essere in questo senso particolarmente utile.

Passando ora al tema del lavoro autonomo, non possiamo che essere favorevoli all'introduzione di un intervento a protezione del reddito. Segnaliamo che siamo stati parte attiva presso il Cnel nella redazione di una proposta di legge in questo senso. La spinta propulsiva alla creazione di un ammortizzatore sociale dedicato ai lavoratori autonomi è stata l'esito di un rinnovato interesse delle istituzioni per il mondo del lavoro autonomo. Uno sforzo che ha raggiunto un primo risultato nel 2017 con l'adozione della legge n. 81. Un provvedimento, quest'ultimo, che, partendo dalle esigenze manifestate dal mondo associativo del lavoro autonomo, conteneva una serie di garanzie che andavano dalla tutela del lavoratore autonomo quale contraente debole nei confronti di committenti dotati di particolare forza contrattuale alla piena fruibilità dei fondi europei per un migliore posizionamento sul mercato. Un vero punto di svolta, da subito interpretato da quegli stessi rappresentanti come la prima tappa di un articolato percorso finalizzato alla creazione di un completo assetto di tutele per i lavoratori autonomi. Il dialogo e l'intesa tra le parti è divenuta così l'elemento strategico per l'elaborazione di nuove proposte di riforma. Una consapevolezza presente anche nella legge del 2017 che aveva previsto un tavolo permanente su lavoro autonomo e professioni da istituire presso il Ministero del Lavoro. Un intervento ancora da attuare che è rimasto al di fuori delle agende dei Ministri che si sono succeduti.

È stato invece il Cnel ad offrire una sede di confronto che permettesse di coinvolgere tutte le rappresentanze del mondo autonomo e professionale, unitamente alle organizzazioni sindacali rappresentate nel Consiglio, con la costituzione di una "Consulta del lavoro autonomo e professionale" il cui compito istituzionale è proprio l'individuazione di priorità e l'elaborazione di proposte ed iniziative per il settore.

La Consulta ha elaborato un progetto di legge "Tutele delle lavoratrici e dei lavoratori autonomie dei liberi professionisti iscritti alla Gestione separata Inps", approvato dall'Assemblea del Cnel e attualmente all'esame del Senato. Nato con ampia condivisione delle organizzazioni presenti, oltre a portare a compimento due importanti obiettivi di tutela in materia di maternità e malattia già delineati dalla legge n. 81/2017, il progetto di legge del Cnel individua uno strumento di garanzia del reddito per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione Separata, denominata "Indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa – ISCRO", il cui obiettivo consiste nel garantire una continuità reddituale a quei professionisti e lavoratori autonomi che, a causa di un evento legato alla propria vita personale e familiare o a condizioni economiche, rischiano di interrompere l'attività e di abbandonarla definitivamente.

Auspichiamo che le Camere possano procedere con celerità ad esaminare questo progetto di legge, favorendone un'assegnazione alla commissione in sede deliberante, e che al

contempo possano valutare la destinazione a questa misura, almeno per la fase iniziale, di risorse provenienti dai fondi Sure, che per espressa previsione del relativo regolamento UE devono essere destinati anche al sostegno dei lavoratori autonomi.